

## TESTIMONI DEL NOSTRO TEMPO

### Zeno Saltini

a cura di Rosa Vettese



#### L'UOMO DELLA NUOVA CIVILTÀ'

Zeno Saltini nasce a Fossoli di Carpi (MO), il 30 agosto 1900.

14 anni e mezzo Zeno rifiuta di continuare gli studi, affermando che a scuola insegnano cose che non incidono nella vita, e va a lavorare nei poderi della famiglia. Vive in mezzo ai braccianti, conosce le loro miserie e ne condivide le giuste aspirazioni.

Il 1920 è l'anno della svolta della sua vita. Durante la leva militare nella caserma del III Telegrafisti a Firenze, ha uno scontro violento, lui cattolico, con un amico

anarchico alla presenza degli altri soldati. L'anarchico sosteneva che Cristo e la Chiesa sono di ostacolo al progresso umano. Zeno sostiene il contrario, pur riconoscendo che i cristiani sono in gran parte incoerenti. Ma l'anarchico è istruito e lui no. Tra i fischi degli altri soldati, Zeno si ritira da solo e decide: "Gli risponderò con la mia vita.

Cambio civiltà cominciando da me stesso. Per tutta la vita non voglio più essere né servo né padrone". Decide quindi di studiare legge e teologia, mentre continua a dedicarsi ad attività di apostolato ed al recupero di ragazzi sbandati.

Si laurea in legge presso l'Università Cattolica di Milano con l'intenzione di difendere come avvocato coloro che non potevano pagarsi un difensore; ora però si rende conto che la sua missione è di prevenire che cadano in disgrazia: decide di farsi sacerdote.

Nel 1931 Celebra la sua prima Messa nel duomo di Carpi e all'altare prende come figlio un ragazzo di 17 anni appena uscito dal carcere: Danilo.

A S. Giacomo Roncole, vicino a Mirandola (MO), don Zeno accoglie come figli altri fanciulli abbandonati e fonda l'Opera Piccoli Apostoli. Ha giurato sull'altare che mai avrebbe fatto un collegio.

Siamo nell'anno 1941 ed una giovane studentessa, Irene, scappa da casa e si presenta a don Zeno dichiarandosi disposta a far da mamma ai Piccoli Apostoli, con l'approvazione del vescovo, le affida i più piccoli e nasce con lei una maternità nuova, virginea. Altre giovani donne la seguono, sono le "mamme di vocazione".

Alcuni sacerdoti si uniscono a don Zeno e danno inizio ad un clero comunitario.

Con l'armistizio dell'8 settembre 1943 i tedeschi occupano l'Italia. Don Zeno, che aveva preso più volte posizione contro il fascismo, la guerra e le leggi razziali, parte per il Sud. Alcuni figli lo seguono per sfuggire alle deportazioni in Germania.

A S. Giacomo l'Opera è duramente perseguitata e si tenta di disperderla. Diversi giovani Piccoli Apostoli entrano nelle formazioni partigiane, mentre alcuni sacerdoti P.A.



contribuiscono all'organizzazione della resistenza e aiutano centinaia di ebrei e di perseguitati politici a raggiungere la Svizzera con documenti falsi. Sette Piccoli Apostoli perdono la vita per la riconquista della libertà.

Dopo la fine della guerra, nel 1947, i Piccoli Apostoli occupano l'ex campo di concentramento di Fossoli, vicino a Carpi, per costruire la loro nuova città.



Abbattono muraglie e reticolati, mentre accanto alle famiglie di mamme di vocazione si formano le prime famiglie di sposi, che chiedono a don Zeno di poter accogliere i figli abbandonati, decisi ad amarli alla pari di quelli che nasceranno dal loro matrimonio.

Il 14 febbraio 1948 approvano il testo di una Costituzione che verrà firmata sull'altare. L'Opera Piccoli Apostoli diventa così Nomadelfia, che significa dal greco: "Dove la fraternità è legge".

Nel 1950 Nomadelfia propone al popolo un movimento Don Zeno tiene un comizio al popolo politico chiamato "Movimento della Fraternità

Umana", per abolire ogni forma di sfruttamento e per promuovere una democrazia diretta. Ma l'ostilità delle forze politiche al governo e di alcuni ambienti ecclesiastici blocca l'iniziativa. La situazione economica diventa sempre più pesante. Sfruttando questo pretesto si tenta di sciogliere la comunità nascente.

Il 5 febbraio 1952 il Sant'Ufficio ordina a don Zeno di lasciare Nomadelfia. Don Zeno ubbidisce. Costretti ad abbandonare Fossoli, i nomadelfi si rifugiano a Grosseto, su una tenuta di diverse centinaia di ettari da bonificare, donata da Maria Giovanna Albertoni Pirelli, dove vivono in gran parte sotto le tende. Pur lontano dai figli, don Zeno cerca di provvedere alle loro necessità, e sempre più spesso deve difenderne in tribunale alcuni che, strappati alle famiglie della comunità, sono ricaduti nella malavita. Chiede perciò al Papa di poter rinunciare temporaneamente all'esercizio del sacerdozio per tornare alla guida dei suoi figli.

Nel 1953 Pio XII gli concede la laicizzazione "pro gratia". Depone la veste, torna fra i suoi figli. I nomadelfi dopo la dispersione sono rimasti circa 400. L'anno successivo don Zeno crea i "gruppi familiari" e nel 1961 si danno una nuova Costituzione come associazione civile, e don Zeno chiede alla Santa Sede di riprendere l'esercizio del sacerdozio. Nomadelfia viene eretta in parrocchia e don Zeno nominato parroco. Il 22 gennaio 1962 celebra la sua "seconda prima messa".

Nel 1965 don Zeno propone una nuova forma di apostolato: le "Serate di Nomadelfia", uno spettacolo di danze. Nel 1968 ottengono dal Ministero della Pubblica Istruzione di educare i figli sotto la loro responsabilità, nella propria scuola interna.

Don Zeno, colpito da infarto muore il 15 gennaio 1981.



### **DAI SUOI SCRITTI**

«Chi ha i soldi da una parte, chi non ne ha dall'altra. Fè du mucch. Fate due mucchi» prenderemo a contarci. Sarà allora evidente chi è maggioranza e chi no, chi possiede e chi è posseduto, chi non ha pane e chi invece ha i granai pieni e attende solo che il prezzo salga per speculare ancora e speculare di più. L'oppresso e gli oppressori, l'affamato e chi lo affama, il servo, il padrone e poi la retorica dell'esser liberi, quando la servitù non è più un vantaggio per gli uni, ma continua a essere un peso, sotto altri nomi e forme, per gli altri, quelli che arrivano comunque ultimi o a corsa finita.

«Voi non conoscete la religione. La religione insegna ad aiutarci e amarci come fratelli, e se ci sono dei preti e dei cattolici che non vi amano, essi sono falsi preti e falsi cattolici. Voi gridate sempre in piazza: abbasso i preti, abbasso i cattolici. Ma io se fossi in voi direi piuttosto: Abbasso quei preti e quei cattolici che non vogliono fare il loro dovere, cioè abbasso i traditori di Cristo, i farisei del nostro secolo. Sapete perché Cristo è stato messo in croce? Perché ha insegnato che siamo tutti uguali davanti a Dio e che è crudele chiunque sfrutti o calpesti una persona qualsiasi. Perché nel nome di Cristo gli Apostoli ed i cristiani buoni e santi dicevano che siamo tutti uomini; perché predicavano ai padroni che bisogna amare i servi come fratelli, perché predicavano che l'operaio ha diritto alla giusta mercede; perché insegnavano all'operaio a lavorare e guadagnarsi la vita senza spidocchiare all'elemosina; perché insegnavano con l'esempio, che se c'è un povero disgraziato che non può guadagnarsi la vita, tutti siamo obbligati ad assisterlo. E così voi combattete contro un'idea e una fede, contro una civiltà che, al contrario, proprio voi operai dovrete difendere ed amare con eroismo».

Scrivo, nel 1941: «Ogni secolo ha una spiccata missione per volontà di Dio: il secolo ventesimo ha la missione di combattere e superare la miseria delle masse popolari. È una causa sacrosanta, plausibilissima, degna di dare ad un secolo l'onore di secolo di grande civiltà. In fondo, o si cancella il Vangelo o si accetta e si favorisce con amore l'avvento di una più cristiana distribuzione dei frutti della terra e del lavoro».

### DICONO DI LUI

«Non era un prete, ma qualcosa di più. Non era un politico, malgrado avesse attaccato così arditamente fatti e persone del governo; né un diplomatico, perché aveva perduto tutto. Un educatore neppure, perché la sua rude semplicità glielo impediva. Ci chiedevamo segretamente a chi e a che cosa somigliasse, chi fosse in realtà quest'uomo buono, leale, impulsivo, legato da un amore così appassionato a una famiglia così diversa da lui: lui così vivo, generoso, tenero, la testa piena di sogni, e i figli così scialbi, prudenti, duri. Ma definirlo era difficile».

*Anna Maria Ortese*

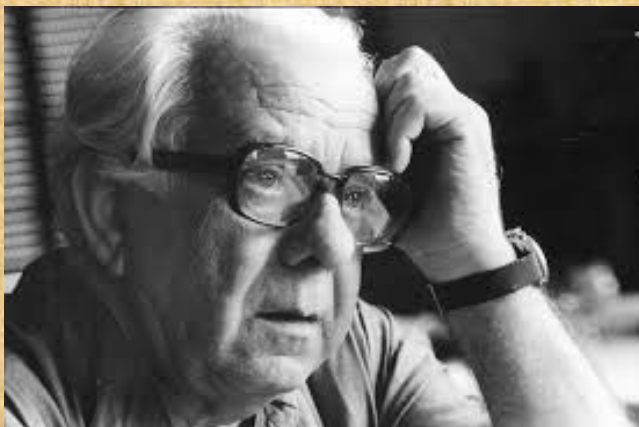
- "Se siamo vocati ad essere figli di Dio e tra noi fratelli, allora la regola che si chiama Nomadelfia è un preavviso e un preannuncio di questo mondo futuro dove siamo chiamati tutti".
- "Sono venuto a vedere dove e come la comunità vive ed opera"
- "Siete una parrocchia che si ispira al modello descritto dagli Atti degli Apostoli"
- "Una società che prepara le sue leggi ispirandosi agli ideali predicati da Cristo"
- "Vi chiedo di amare la Chiesa, poiché anch'essa vi ama ed apprezza la vostra esperienza"
- "Voi sapete bene, perché don Zeno ve l'ha insegnato con la sua vita, che ad un mondo talora ostile e lontano dalla fede occorre rispondere con la testimonianza della propria vita, con opere e segni visibili di amore fraterno. Nomadelfia può fare questo e lo sa fare, poiché essa è un popolo che si ispira, come dice il suo nome, alla legge della fraternità. Evviva Nomadelfia!"



*Giovanni Paolo II*

Quale grande dono poter avere il punto sicuro della verità della fede e dell'agire morale, in mezzo a opinioni, idee, dottrine diverse e contrastanti! In mezzo al disorientamento.

*Cardinale Bagnasco*



Cos'era il fascino di don Zeno? Ricordo un avvenimento era il 1947. Si annuncia il sacerdote don Zeno inviandomi da un Vescovo che a Roma conoscevamo. Arriva questo sacerdote, dice: "Mi servono un po' di quattrini. Mi servirebbero cento milioni, ma anche se sono un po' meno...".

Noi adesso, pur con tutti i nostri deficit di bilancio, siamo abituati a delle cifre, ahimè, molto più rilevanti, ma allora... In un periodo nel quale oltre tutto chi governava poi era il governo militare alleato, noi eravamo, non vorrei dire dei

Vescovi titolari, ma poco di più. Dico: "Ma dove li prendiamo? Non è possibile!". "Come non è possibile? Io sono qui, non me ne vado se non si risolve questo problema". Dico: "Guardi che veramente è fuori di ogni possibilità di decisione". Lui mi saluta. Esco all'ora dell'intervallo e lo vedo vicino all'usciera: stava dicendo il rosario.

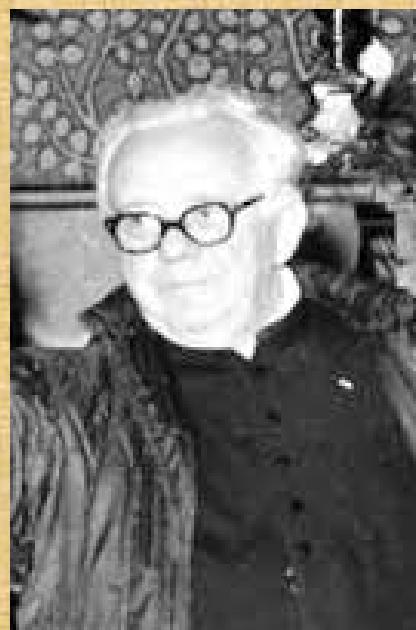
Gli dico: "Scusi, don Zeno, ma lei forse non ha capito bene: io non ho questa possibilità". Lui mi dice: "No, no. Vada pure, io non ho fretta". Sono tornato dopo un paio d'ore, lo trovo ancora lì che faceva un po' di pisolino, e veramente cominciai ad essere preoccupato, dicevo: "Ma questo è matto! Come fa a ritenere che si possa risolvere questo problema?". E mi preoccupavo di come avremmo fatto la sera per farlo sgombrare, quando mi fu annunciato un alto ufficiale del comando militare alleato che veniva per una cosa "urgentissima", senza appuntamento.

Una cosa urgentissima. Poi, come ho detto, in fondo il governo era a mezzadria, ma una mezzadria come è venuta poi dopo, piuttosto impropria. Lo vedo, dice subito quale era questo problema: voleva un permesso di caccia per la tenuta di Castel Porziano, perché era un cacciatore e voleva avere questa soddisfazione.

Mi disse: "Se poi io posso fare qualche cosa per voi...". Allora mi venne immediatamente in mente. Siccome avevano una capacità di spesa, anche perché stampavano le Am-Lire, quindi non costava nemmeno un gran che a loro, dissi: "Guardi, forse c'è la possibilità di fare un'opera buona per un sacerdote che sta facendo delle cose straordinarie". Feci entrare don Zeno che espose in poche parole, ma con quel suo fascino e guardando negli occhi l'interlocutore. L'altro disse: "È tutto qui?". E così venne quel finanziamento. È stata una cosa veramente straordinaria.

*Giulio Andreotti*

La proposta di don Zeno Saltini non fu quella di un più generoso esercizio delle opere di misericordia, fu quella di una nuova civiltà, che potremmo dire "civiltà dell'amore". La sua non fu una proposta retorica, affidata cioè alle parole e ai buoni sentimenti, fu una proposta realistica, affidata alla forza dei fatti, come quella di Francesco di Assisi, che sperimentò le fraternità dei Minori in un tempo in cui perfino la Chiesa era immersa nella logica del dominio e della guerra. Don Zeno tentò di riprendere il bandolo della società, e cioè i rapporti primari che plasmano la vita associata, quelli della famiglia, e lo fece sfidando l'onnipotenza dell'egoismo biologico, prima radice di ogni violenza, a cominciare dalla violenza connessa alla proprietà privata. Che proprio in un campo di concentrazione, come dire in un luogo-simbolo della cultura di guerra, nascesse la "città dei fratelli", dove si costituissero per libera elezione nuclei familiari dediti all'aiuto reciproco e al comune impegno nel lavoro, ecco quanto nessuno riteneva possibile. Dico nessuno: né i buoni cattolici, che vedevano in quella comunità senza proprietà privata una ingenua ma pericolosa



imitazione del comunismo, né i comunisti che vi vedevano il rifiuto della legge della storia, la lotta di classe. Per gli uni e per gli altri don Zeno tentava l'impossibile. *Ernesto Balducci*

#### **ALCUNI SPUNTI BIBLIOGRAFICI**

- Saltini, Don Zeno, Tra le zolle, S. Giacomo Roncole, Tipografia Piccoli Apostoli, 1940
- Saltini, Don Zeno, I due Regni, S. Giacomo Roncole, Tipografia Piccoli Apostoli, 1941
- Saltini, Don Zeno, Lacrime, (pro manoscritto), 3.5.1944
- Saltini, Don Zeno, Alle radici, (pro manoscritto), 15.6.1944
- Saltini, Don Zeno, La Rivoluzione Sociale di Gesù Cristo, S. Giacomo Roncole, Tipografia Piccoli Apostoli, 1945, Tipografia Piccoli Apostoli: S.Giacomo Roncole 1946
- Piccoli Apostoli, Costituzione di Nomadelfia, S. Giacomo Roncole, Tipografia Piccoli Apostoli, settembre 1951
- Saltini, Don Zeno, Non siamo d'accordo, Torino, De Silva, 1953
- Saltini, Don Zeno, L'uomo è diverso, Grosseto, Staia, 1956
- Saltini, Don Zeno, Nomadelfia è una proposta, Roma, Ed. Nomadelfia, Grosseto, 1965
- AA.VV., Nomadelfia un popolo nuovo, Grosseto, Nomadelfia Edizioni 1999
- Lopetrone Beppe, Don Zeno 100Anni, Grosseto, Nomadelfia Edizioni 2000
- Porpori, Mario, Una vita in salita, Ferrara, La Voce 2004
- Don Zeno di Nomadelfia, Nasceva Nomadelfia in un bambino di campagna...; Grosseto, Nomadelfia Edizioni 2006
- C. Bottinelli, "Nomadelfia, società dell'amore. I 50 anni del sogno di don Zeno", in "Il Tirreno", 17 marzo 1999

Per la bibliografia completa: <http://www.donzeno.it/files/bibliografia.pdf>

#### **Articoli vari**

- C. Bottinelli, "L'incredibile storia del 'Nuovo Popolo'. Da Fossoli alla Maremma per creare una comunità senza egoismi", in "Il Tirreno", 17 marzo 1999
- A. Berti, "Quando Scelba attaccava don Zeno", in "Il Tirreno", 12 luglio 1999
- "Nomadelfia un popolo nuovo", Grosseto, Edizioni di Nomadelfia, 1999
- C. Bottinelli, "Torna il prete scomodo", in "Il Tirreno", 17 marzo 1999

#### **Fonti da cui sono stati estratti i testi e riferimenti**

<http://www.donzeno.it>

<https://www.youtube.com/watch?v=ytsEMpzbLOA>

<http://www.nomadelfia.it>

<http://www.anpi.it/donne-e-uomini/516/don-zeno-saltini>

<http://www.toscanaoggi.it/Vita-Chiesa/Bagnasco-a-Nomadelfia-sulla-tomba-di-don-Zeno><http://www.arcoiris.tv/scheda/it/5163/>

*"Se occorrono mille anni  
per fare una civiltà fraterna,  
bisogna cominciare a prepararla  
amando e sentendo presenti  
quelli che vivranno fra mille anni."  
DON ZENO*

